

The Telegraph Office



di Neal McEwen, K5RW

nmcewen@metronet.com

Telegrafisti e “telegrafese”

“Natura umana e emozioni che un vecchio telegrafista legge sulla linea”

di L. C. Hall

dal McClure's Magazine, gennaio, 1902, pag. 227-231.

[To Telegraph Office Main Page](#)

Oltrepassando la soglia della sezione operativa di un ufficio telegrafico cittadino, si entra in un paese delle meraviglie dove accadono molte cose che provocherebbero stupore se il linguaggio usato venisse riportato in forma comprensibile. Qui gli uomini parlano di megaohm, microfarad e milliampere; toccando distrattamente un pezzetto di ottone si viene punti da un folletto invisibile; si può vedere un uomo fissare un piccolo strumento impertinente, giocherellando con un bottone di gomma e, quando lo strumento di ottone gli risponde ticchettando, egli ride apparentemente senza alcun motivo come uno stupido.

Perché il “telegrafese” è una lingua viva e palpitante. E’ uno strano tipo di Volapuk [NdT: una lingua artificiale inventata dallo svizzero Johan Martin Schleyer nel 1879], una lingua universale che si parla con le dita e la maggior parte delle volte si legge con le orecchie. Il “telegrafese”, o “Morse” come viene chiamato in gergo, si vede raramente in forma scritta. Ciononostante per l’iniziato è un mezzo d’espressione armonioso, sottile e affascinante come il linguaggio stesso della musica.

Niente potrebbe essere più semplice di questo alfabeto di punti e linee, eppure è successo che dal modo di emettere questo semplice codice si è sviluppato un mezzo per comunicare pensieri e sentimenti che per duttilità e portata rivaleggia con la voce umana.

Una sera un’ampia sala era ricolma di persone, per la maggior parte telegrafisti con i loro amici, sul palco una dozzina di uomini, alcuni tavoli con dei lucidi apparecchi telegrafici e parecchi strumenti a pennino di varie foggie. L’occasione era un “torneo di velocità”, fatto per stabilire record di velocità di trasmissione.

LEGGERE IL CARATTERE ATTRAVERSO PUNTI E LINEE.

Uno alla volta i concorrenti si avvicinarono al tavolo di gara e azionarono il tasto. La sala era permeata da una tesa quiete, interrotta quando il “tempo” veniva scandito da un trillo di pulsazioni metalliche che la maggior parte del pubblico leggeva come da una pagina stampata. Il testo in questione non è importante: un brano di un discorso famoso, una pagina di versi sciolti o semplicemente le “clausole” che si trovano in cima a un modulo telegrafico; solamente velocità e accuratezza sono vitali. Quaranta, quarantacinque, cinquanta parole al minuto vengono sparate da settecentocinquanta movimenti del polso e ancora non siamo al limite. I contendenti mostrano gli stessi segni di sforzo che caratterizzano le più dure gare fisiche – narici dilatate, respiro veloce o trattenuto, sguardo fisso.

Ecco che un giovanotto biondo si siede, ogni suo gesto è pieno di fiducia in se stesso e forza trattenuta. Va con la sua trasmissione, rapida e pura come un ruscello di montagna. “Per assicurarsi che non ci siano errori o ritardi, chi trasmette un messaggio dovrebbe richiedere che venga ripetuto.” Il pubblico, rapito, si dimentica della velocità e dà ascolto solo alla bellezza della sua trasmissione. I punti e le linee continuano a volare e anche se è chiaro che la sua velocità non è pari a quella dei primi, ciononostante c’è un’accuratezza – un’indefinibile qualità di perfezione nella sua esibizione che alla fine la folla si alza in piedi esplodendo spontaneamente in un applauso di quelli che seguono una grande prova oratoria o di recitazione.

UN RIBELLE TRADITO DAL SUO ACCENTO DEL SUD

Il Morse di ciascun telegrafista, poi, è caratteristico come il viso, il tono o la calligrafia e tanto difficile da contraffare quanto può esserlo la voce o la scrittura. I vecchi telegrafisti di guerra raccontano molte storie su questa qualità individuale del telegrafese. Per esempio, un soldato confederato in marcia si imbatte in una linea che sospetta venga usata dal nemico. La mette sotto controllo innestandoci i suoi strumenti e si mette in ascolto. La sua congettura è corretta, quindi “dirotta” il segnale di una delle due stazioni e, tentando di dissimulare il proprio stile di “trasmissione”, pone domande atte a ottenere informazioni importanti. Ma l’altro operatore, che in effetti potrebbe essere stato un suo collega “prima della guerra”, riconosce l’accento del sud del suo Morse e così l’intruso ottiene solo un bonario sberleffo. “Il trucco non funziona, Jim,” dice l’operatore nordista “Salutiamoci in nome dei vecchi tempi e poi te ne esci di qui”.

Nel mondo in linea un telegrafista è conosciuto con la sua “sigla” – può essere la lettera X o la Q oppure la &. Ora, di certo non c’è nulla in una semplice lettera che te la faccia prendere in simpatia o in antipatia, ma comunque, dopo un giorno o due di conoscenza sulla linea con un uomo che non si è mai visto e del quale non si conosce il nome, e, attenzione, con una conversazione fatta non da voi ma dallo scambio dei telegrammi altrui, ci si fa un’idea chiara della personalità dell’altro come se ci fossero stati dei contatti di persona; ci si sente ben disposti nei suoi confronti oppure non ci piace. E quello che uno prova viene spesso condiviso da chiunque altro abbia avuto questo contatto telegrafico con lui. X o Q o &, perciò, può rappresentare una personalità distinta nel mondo del telegrafo, così come il nome Thackeray o Longfellow rappresenta una individualità nel mondo letterario.

UNA RISATA SULLA LINEA

Sulla carta stampata una risata é un disadorno “ha ha!” che necessita di altre parole che la descrivano meglio. Nel telegrafese viene usata la stessa forma, ma il modo di renderla descrive già la risata. Nella conversazione a punti e linee, come nel parlato, “ha! ha!” può dare l’impressione di mestizia, di leggero divertimento o di convulsi di riso. Ancora, la doppia “i”, nel gergo telegrafico, ha un’ampia gamma di significati che dipendono da come viene resa. Alcune doppie “i” vengono usate come preludio alla conversazione, oppure per evitare di mettervi termine bruscamente. Vengono trasmesse anche per esprimere dubbio o consenso; in caso di esitazioni riguardo una parola o frase vengono usate per mantenere la continuità di un periodo diviso. Quando sulla linea viene dato un ordine in Morse, la conferma dell’operatore è uno squillante “ii!” che ha lo stesso significato del “signorsì, signore!” di un marinaio.

Sarebbe un ben scarso osservatore dei particolari l’uomo che, dopo aver “lavorato la linea” con uno sconosciuto “all’altro capo” per una settimana, non riuscisse a dare un’idea corretta del carattere e della personalità del suo interlocutore a distanza. E sarebbe possibile per un operatore fantasioso costruirsi un’immagine mentale abbastanza accurata: se mangia col coltello o porta il cappello sulle ventitrè o parla ad alta voce nei luoghi pubblici.

UN’AMICIZIA SULLA LINEA

Alcuni anni fa, in un ufficio del sud, fui assegnato a un “circuito” che iniziava nella capitale della nazione. L’operatore dall’altra parte della linea usava le lettere “C G” come sigla telegrafica.

Il Morse di C G era così chiaro, regolare e ritmico, i suoi punti e le sue linee così perfettamente ritmati e accuratamente distanziati, che sviluppai immediatamente una cordiale simpatia per lui. In breve tempo questa simpatia, che egli ricambiava completamente, sfociò in un affetto forte e sincero. Il tocco chiaro ma delicato del mio amico rendeva molto riposante lavorare con lui e in effetti per mesi ogni giorno lo ho “ricevuto” senza affaticarmi in modo percettibile e senza bisogno di “staccare”. Fin quasi dall’inizio della nostra conoscenza pensai che l’avrei riconosciuto semplicemente vedendolo se mi fosse capitato di incontrarlo. Me lo immaginavo come un uomo alto e gracile, con i modi pazienti e raffinati di una persona che ha sofferto molto, i lineamenti delicati, gli occhi di quelli che si accendono subito se illuminati da un sorriso e la bocca pronta ad appiccare il fuoco quando il suo senso dell’umorismo dava il via. Pensavo di conoscere il suo vestito, il colletto alla vecchia maniera; la piccola cravatta bianca; il sottile soprabito informale nero piuttosto lungo.

Alcuni mesi dopo il nostro primo incontro telegrafico venni chiamato a Washington e, mentre ero lì, visitai la grande sala operativa dell’ufficio principale per salutare molti amici di altri tempi. Mentre facevo il giro tenni gli occhi aperti in cerca del mio vecchio amico telegrafico. Non chiesi che me lo indicassero perché volevo vedere se fosse possibile riconoscerlo tramite il ritratto mentale che mi ero fatto. Di lì a poco lo scorsi, esattamente come me l’ero immaginato. Gli stetti di fianco per un secondo e poi, toccandogli la spalla, gli porsi la mano.

“Come va, C G? Sono lieto di vederti e di avere il piacere di stringerti la mano.”

Pur essendo lui molto più anziano di me le mie parole non erano irrispettose, perché è uso comune tra i telegrafisti rivolgersi l’un l’altro usando le “sigle”.

C G si alzò con sobria dignità e dandomi la mano mi diede uno sguardo da sopra gli occhiali, gli occhi raggianti.

“Sei H, vero? Che piacere conoscerti, figliolo!” E poi iniziammo a chiacchierare, faccia a faccia, come tanto spesso avevamo fatto sulla linea.

Non l’ho più incontrato di persona. Alcuni mesi dopo la mia visita a Washington non lo trovai più in linea. Quando chiesi mi fu detto che il mio caro vecchio amico era rimasto seriamente ferito in un

incidente che aveva coinvolto un tram e che, essendo solo al mondo, era stato portato in ospedale per essere curato. Restò lì per un po', a volte semicosciente, e poi il suo spirito gentile se ne andò.

Feci un altro viaggio a Washington per andare al suo funerale; dopo la cerimonia andai all'ospedale per chiedere all'infermiera notizie sulle sue ferite e sulla sua morte.

“La sera tardi,” disse la buona donna verso la fine della nostra conversazione, “fui chiamata nella sua stanza. Stava rapidamente peggiorando e parlava come se stesse sognando, due dita della mano destra che battevano sulle coperte come se stesse trasmettendo un messaggio. Non ne capii il significato, ma forse voi potrete. ‘Dite che non mi ricevete?’ diceva ‘Allora fate venire H all'apparecchio. Lui mi sa ricevere e capire. Fate venire H, per favore.’ Ogni tanto le sue dita si fermavano, come se stesse aspettando che la persona giusta rispondesse. Poi ricominciava: ‘Povero me, povero me, così non va! Voglio parlare con H. Ho un messaggio importante per lui. Per favore ditegli di sbrigarsi.’ Poi un'altra pausa, durante la quale egli mormorava tra sé e sé con rammarico. Ma alla fine all'improvviso prese l'atteggiamento di chi ascolta attentamente, poi, con un sorriso che gli si allargava sul viso, le dita che andavano a tempo con le sue parole: ‘Sei tu, H? Sono così contento che tu sia venuto! Ho un messaggio per te.’ E così, con le dita che tamburellavano un messaggio silente, il suo spirito gentile se n'è volato via.”

Gli occhi dell'infermiera erano colmi di lacrime e io tentavo inutilmente di inghiottire il nodo che avevo in gola. Dopo alcuni secondi di silenzio continuò:

“Ma c'è una caratteristica delle ultime parole del signor G—che mi ha particolarmente colpita. Mentre tamburellava il suo messaggio parlava a bassa voce quasi con ansia, come se stesse cercando di proiettare la propria voce attraverso la distanza. Tra le frasi, però, quando comunicava con se stesso, parlava col suo tono normale. Ho notato, tuttavia, che scivolava da un tono all'altro, quasi come farebbe un linguista nel conversare con due persone di differenti nazionalità.”

La caposala di un ospedale si era imbattuta per caso in una scoperta che fino ad oggi resta un mistero per lo studioso di linguistica.

UNO SBAGLIO DI NATURA SVELATO

Il Morse di una donna è tanto femminile quanto la sua voce o la sua grafia. Ho messo spesso alla prova la mia abilità nel riconoscere il Morse di un uomo da quello di una donna e solo una volta sono stato tratto in errore.

Sullo questo stesso “circuito” di Washington un giorno incontrai un operatore alla trasmissione, sconosciuto, che per ore mi “arrostì” come raramente mi era accaduto nella mia esperienza di telegrafista. I punti e le linee uscivano come un torrente dal Sounder in un modo sconcertante e dovetti lavorare durissimo per riuscire a sostenere il ritmo per trascriverli. In questa sua spaventosa velocità il Morse era pulito e musicale, pur avendo un suono secco e da “staccato” che indicava mancanza di sentimento e sensibilità in chi stava trasmettendo. Da ciò, e da una certa entusiasta spavalderia, mi feci prima della fine della giornata un'idea abbastanza chiara della personalità dell'operatore. Me lo immaginai di aspetto decisamente pulito e ben tenuto, con una carnagione rubizza e lucida, e i capelli a spazzola; insomma, atteggiamento e costituzione che denotavano il suo essere, un tipo soddisfatto di se stesso. Ritenevo molto probabile che portasse un diamante sul vistoso sparato a righe della camicia e che tenesse uno stuzzicadenti tra le labbra era praticamente una certezza.

Il giorno seguente mi presi la briga di fare delle domande al mio collega a Washington:

“Ah, dici T Y,” rispose ridendo, sì, per essere una ragazza è un “fly sender” (trasmettitore volante...) fu mortificante scoprire che avevo sbagliato il sesso dell'operatore, ma quando incontrai la giovane donna mi consolai: il colorito vivace c'era assieme all'aria di autocompiacimento; c'erano pure la cravatta mascolina, il gilet da uomo e lo sparato a righe. E non mancavano neppure la spilla col diamante e lo stuzzicadenti. Quando si presentò con la sua sigla, mi chiamò “Culley” e

disse che ero “un ricevitore molto in gamba” mi convinsi che era stata la natura, e non io, a sbagliarsi sul suo sesso.

FIATO SOSPESO PER UNA CITTA' PERDUTA

Un episodio riguardante il terremoto di Charleston può illustrare in che modo incredibile una storia raccontata con punti e linee possa stimolare l'immaginazione. Quando ci fu l'ultima scossa vennero immediatamente “perse” tutte le linee che collegavano Charleston con il resto del mondo. Poichè non si poteva ricevere nessun'altra notizia dalla città condannata, fu come se fosse stata cancellata dalla faccia della Terra in un istante. E per molte ore Charleston fu letteralmente morta per il mondo.

Il mattino seguente, prima che il cittadino medio potesse riprendersi, le compagnie telegrafiche mandarono gruppi di operai a sistemare le linee. Operatori negli uffici principali in un raggio di parecchie centinaia di chilometri vennero messi a chiamare “C N”. Per molto tempo non ci fu risposta, ma alla fine, sulla linea che stavo seguendo io, si percepì, più che sentire, un fievole segnale di risposta, debole e tremolante come i primi segni del ritorno alla vita. Da quel momento fui, se possibile, ancora più attento. Per più di un'ora chiamai, “regolai” e feci ogni sforzo per rianimare la flebile pulsazione. Mi vedevo come se stessi cercando disperatamente di far riprendere un uomo mezzo annegato. Di nuovo percepì il tremolante segnale e poi, ancora una volta, ogni segno di vita svanì. Alla fine, mentre le linee venivano gradualmente liberate dai detriti, la corrente cominciò a diventare più forte e poi arrivò la risposta “ii! C N”, debole e incerta, ma comunque abbastanza chiara da essere compresa. Mi sembrò quasi una voce dalla tomba e mi misi a urlare la notizia che Charleston esisteva ancora. Immediatamente una folla di telegrafisti eccitati circondò il ricevitore acustico. All'inizio il Morse era spezzettato e incerto, poi la corrente si rinforzò con il miglioramento del paziente e per parecchio tempo ascoltammo il ticchettio affaticato, finché non venimmo a conoscenza anche del peggio. E alla fine del racconto un grosso sospiro uscì da tutti i nostri cuori, come se davanti a noi una città a lungo sepolta fosse stata letteralmente riesumata.

TRASMISSIONE ECCITATA DI NOTIZIE ECCITANTI

Nella trasmissione di corse o partite via telegrafo, il Morse dà una vitalità particolare alla descrizione. La folla in ascolto sente la descrizione riportata a voce Sounder e si esalta o si deprime. Ma è la descrizione delle squadre che li emoziona, non c'è nulla nel suono delle parole che li ecciti. Non è così per colui che legge il Morse, soprattutto se il giornalista sa usare intelligentemente il telegrafese. Punti e linee brevi e bruschi danno una qualità decisamente elettrizzante ai suoi annunci – una qualità che fa bollire il sangue di colui che riceve e gli fa battere il cuore dall'eccitazione. “Partiti!” visto stampato è freddo e vuoto rispetto al suo corrispettivo in Morse trasmesso in un momento critico. Una qualche qualità indescrivibile nel suono riflette l'interesse e il sentimento di colui che trasmette come nessun uomo, neppure un fine dicitore o un attore, riuscirebbe a fare con la voce o con un gesto.

COMMEDIE IN CODICE MORSE

Ci sono un sacco di aneddoti telegrafici, la difficoltà è presentarli al lettore in modo da dargli un'idea del loro sapore telegrafico. Eccone uno che perde in parte il proprio sapore.

Per prima cosa bisogna spiegare che in Morse la lettera E è un singolo punto, mentre la O sono

due punti leggermente distanziati [nel vecchio Morse americano NDR]. Dovrebbe essere chiaro, perciò, come una O distanziata male, o male interpretata in ricezione, suoni all'orecchio come una doppia E. Ed è su questo che si basa la storia. Stavo trasmettendo un messaggio per il "Gen. Fitz Lee, Washington": un suo vecchio commilitone gli mandava un messaggio di congratulazioni. Mentre trasmettevo "Al Gen. Fitz Lee, Washington," l'operatore alla ricezione mi interruppe: "Hai detto Gen. Fitz Lo?" chiese. "No" gli risposi spazientito, "è per il Gen. Fitz Lee." "Bk! bk!" (break! break!) disse l'operatore alla ricezione, "Gen. Fitz Lee o Gen. Fitz Lo – è incredibilmente stupido che voi altri prendiate un messaggio per un lavandaio cinese di questa città senza avere il numero della casa."

L'evidente serietà del tizio e la sua ingenuità, evidenziata anche dal suo Morse, rese l'esclamazione deliziosamente divertente. Il generale venne a sapere della storia e lo sentii in seguito raccontarla a proprie spese. Ma nel racconto perdeva il suo sapore telegrafico.

IL GERGO DELLA LINEA

Come ogni altra lingua il Morse ha il suo dialetto – una versione corrotta della lingua più pura, che viene usata da chi non ha esperienza o da coloro che non hanno ricevuto in regalo dalla natura la percezione più precisa del tempo e dell'intervallo. Questo dialetto può essere chiamato "hog-Morse". [Morse porco, o sporco, o maiale NDR] E' impossibile dare anche una minima idea dell'umorismo che, per l'esperto, alcune delle corruzioni di cui l'hog-Morse è colpevole contengono. Consistono in gran parte nell'unire elementi che dovrebbero essere separati o nel separarne altri che dovrebbero essere strettamente uniti.

Nel dialetto della linea "pazza" significa "tazza", "schiocco" viene reso con "sciocco", "fanteria" è "santeria", "casa" viene trasformato in "naso" eccetera. Se, per esempio, nel ricevere un telegramma, un operatore che usa il dialetto dovesse perdere una parola e dirvi "Dammi la mancanza", l'esperto capirebbe che intende dire "Dimmi cosa manca". Ma non è difficile interpretare il dialetto se colui che riceve ha esperienza e sta sempre attento. Tuttavia quando ci si distrae in ricezione c'è sempre il pericolo che la mano trascriva esattamente quello che l'orecchio detta. In un'occasione, sotto Natale, uno spiritoso cittadino di Rome, New York, mandò un telegramma a un amico lontano, all'arrivo diceva "Turnica su tomi e distrarremo un pacco". Al destinatario sembrò arabo e ovviamente non venne capito. Dopo essere stato ritrasmesso diceva "Torna a casa a Rome e ci divertiremo un sacco." Un altro caso in cui l'hog-Morse creò confusione fu quello della ditta di Richmond, Virginia, cui fu chiesto di trasmettere il prezzo di un carico di "schiavi [NdT: *slaves* in inglese] svestiti" L'impiegato che ricevette il telegramma era un burlone e rispose: "Non trattiamo più beni mobili nudi dalla Proclamazione dell'emancipazione." Il messaggio originale era stato trasmesso da operatori che usavano il dialetto, chiamati in gergo "Ham" e gli operatori in ricezione avevano trascritto le parole come venivano trasmesse senza badarci. Ovviamente quello che veniva richiesto era il prezzo per un carico di aste di legno [NdT: *staves* in inglese] grezzo.

Il solo suono dello stile di alcuni operatori in trasmissione è irresistibilmente comico: uno di questi comici naturali potrebbe trasmettere nient'altro che una sequenza di numeri e ciononostante farvi ridacchiare per il suo Morse grottesco. E' cosa di tutti i giorni sentir chiamare alcuni operatori Miss Nancy, zucca vuota, pallone gonfiato, manovella, o chiacchierone semplicemente perché il suono dei loro punti e delle loro linee suggerisce questi nomignoli.

Quando legge un telegramma dal suono, l'operatore alla ricezione non è cosciente dei punti e delle linee che compongono le frasi, l'effetto sull'orecchio è simile a quello prodotto dalle parole pronunciate a voce. In effetti, se di dovesse improvvisamente chiedere a un telegrafista esperto come venga prodotta una data lettera in punti e linee, è probabile che esiterebbe prima di riuscire a rispondere. Basandomi su questo fatto direi che pensare in telegrafese non è possibile e che su questo punto, nel paragone con la lingua parlata, il Morse è carente. In modo abbastanza curioso,

invece, il telegrafese è utile come aiuto mnemonico nello spelling delle parole. Se un telegrafista dovesse avere un dubbio sull'ortografia di una parola, se sia scritta con ie oppure con ei, per esempio, dovrebbe solo "batterla" su uno strumento o tamburellarla sui propri denti per liberarsi immediatamente di qualsiasi incertezza.

Tra gli altri fatti interessanti c'è anche che spesso la somiglianza familiare viene ripresa anche nel Morse così come nel viso e nel comportamento. Inoltre, proprio come si dice che due persone dal temperamento simile, diciamo marito e moglie per esempio, che sono state insieme a lungo iniziano a somigliarsi fisicamente, allo stesso modo due telegrafisti che hanno lavorato sulla linea assieme per anni inconsciamente modellano il proprio Morse uno sull'altro, finché la somiglianza tra loro diventa prontamente percettibile.

[NdT: in questo brano si è cercato di mantenere i giochi di parole in maniera che fossero comprensibili per il lettore italiano; ovviamente, però, nella traduzione la corrispondenza con le versioni Morse è stata persa]

IL CLAN DEGLI OPERATORI

Se servisse ancora qualche elemento per completare il parallelo tra il telegrafese e un veicolo riconosciuto di espressione, posso aggiungere che gli utenti della lingua dei punti e delle linee sono animati da uno spirito di clan simile a quello degli scozzesi delle Highland. Fate incontrare due sconosciuti, dite a entrambi che l'altro conosce la lingua del tasto e in cinque minuti i due staranno scambiandosi storielle sul telegrafo come se si conoscessero da anni. Gli operatori di campagna, quando possono venire in città, vengono attirati irresistibilmente dall'ufficio telegrafico cittadino. Per quanto strana possa essere la città, nell'ufficio commerciale centrale o nello sgabuzzino del telegrafista delle ferrovie sono certi di trovare altri che parlano la loro lingua e con i quali possono fraternizzare e sentirsi a proprio agio. E questo senso del clan non si sente solo nelle relazioni personali, ma anche tra coloro che, pur in città molto distanti, vengono quotidianamente posti in contatto da una linea usata da tutti loro assieme. Nelle pause, sul circuito dell'Associated Press, per esempio, una linea che tocca una dozzina o più di città fa perdere di vista la distanza ed ecco che tutte le caratteristiche dei rapporti personali sono chiaramente presenti. Si raccontano storie, si scambiano opinioni e ci si diverte ridendo, proprio come se i partecipanti fossero seduti assieme in un club. Imparano a conoscere le abitudini, gli umori e le manie di ciascuno, ciò che gradiscono e ciò che non gradiscono e quando il cerchio viene spezzato dalla morte di uno dei membri la sua mancanza viene sentita proprio come nelle amicizie fatte di persona.